

Il Governo merita fiducia

ROMANO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Non vengono da un'opposizione preconcetta, ma vengono da chi, con lealtà, sostiene il governo di centrosinistra, lo stesso governo che gli elettori-lettori di questi giornali hanno contribuito ad eleggere nell'aprile dell'anno scorso. Sono quindi parole da considerare con attenzione. E rispettare.

La critica costruttiva è l'anima di una politica vera. Sia negli editoriali che negli articoli o nei commenti ospitati su quelle colonne si legge spesso la parola «mobilitazione». In queste ultime settimane, poi, sembra quasi che il mantra della reazione sia una sorta di «liberazione» o «manifesto» (scusate il gioco di parole), con cui la cosiddetta sinistra cosiddetta radicale si prepara ad affrontare la ripresa del dibattito politico e dell'attività di governo.

Chiariamo subito un primo concetto. Io non credo affatto all'idea di una sinistra «radicale». Ve lo dico come leader dell'Unione e come presidente del futuro Partito Democratico, un partito che non deve essere visto come un avversario ma al contrario come un motivo in più per una coabitazione rispettosa e serena. Ho troppa stima per le donne e gli uomini che compongono la grande area della sinistra (e che stanno giustamente lavorando affinché ci sia in questa area una forma di riorganizzazione moderna ed europea) per considerare come «radicale» qualcosa che invece è a mio avviso estremamente «popolare». L'idea stessa di considerarsi i difensori della società meno fortunata è un compito nobile. Specie quando si è chiamati a farlo ricoprendo incarichi di responsabilità.

La sinistra, dopo i cinque anni di devastazione sociale ed etica alimentati dal governo delle destre, ha testardamente voluto il governo di questo Paese. Ha lavorato per questo obiettivo insieme alle altre forze dell'Unione, costruendo un Programma e un'idea diversa di Italia. Ha fatto tutto questo ben sapendo che al primo posto delle emer-

genze c'era il risanamento dei conti pubblici. Non senza fatica ha condiviso un Dpef e una Finanziaria che hanno prodotto risultati mirabili a fronte di una nuova richiesta di sacrifici per i cittadini. Sacrifici che, anche grazie a tutti i ministri del Governo e ai gruppi parlamentari che ne rappresentano l'elettorato in Senato e alla Camera, sono stati equi e giusti, diminuendo privilegi ed ingiustizie.

Il percorso delle riforme ci ha portati nelle scorse settimane a definire con i sindacati il Protocollo sulle pensioni e sul welfare. Non è stato un atto isolato o autoritario, ma il frutto di mesi di concertazione, una parola che non vorrei venisse sottovalutata. Il governo precedente aveva imposto, noi abbiamo scelto di condividere. È stato così sulle grandi opere, sui temi ambientali, sulle riforme economiche. Non poteva che essere così anche sul welfare.

Non mi stupisco quando si dice che si poteva fare di più e che a settembre è necessario lavorare ancora per fare in modo che

l'equità sia massima e che si cancellino i favoritismi. Ma vorrei che a quel mese di settembre si arrivasse dopo aver analizzato con trasparenza e serietà quanto è stato fatto finora in questo ambito.

Lasciatemi sintetizzare in poche parole orgogliose quanto è stato siglato il 23 luglio, una data importante. Innanzitutto è stato evitato che, il 31 dicembre, entrasse in vigore una delle leggi più arroganti di sempre, uno «scalone» di disuguaglianze e finte responsabilità. Basterebbe questo, come il Programma firmato insieme ci stimolava a fare, per considerare un successo quell'accordo. Ma non basta: abbiamo deciso di investire sul futuro dei giovani e dei meno giovani attraverso un progetto da 35 miliardi di euro in dieci anni, garantendo assegni più alti e tutele più forti. Abbiamo allargato la platea dei lavori usuranti, abbiamo limitato le pensioni d'oro, abbiamo, in buona sostanza, fatto quelle politiche sociali che la sinistra ci chiedeva il 9 e il 10 aprile del 2006 met-

tendo la propria croce sul simbolo dell'Unione.

Ma non è tutto. Ferme restando le esigenze di riequilibrio dei conti pubblici, l'extragetto frutto delle politiche serie di lotta all'evasione e che proprio in queste ore è stato approvato in Parlamento ci ha permesso di alzare le pensioni minime a milioni di cittadini, far riscattare la laurea senza esborsi folli ai giovani, aumentare la lotta al precariato che già è stato limitato dalle politiche sul cuneo fiscale. Certo, si può fare di più, ci mancherebbe. Ma sfido chiunque a non definire queste scelte come «popolari».

Abbiamo ancora molto da fare e non solo su temi fiscali ed economici. Ci sono da portare a termine le riforme istituzionali imposte dalla destra, da risolvere il conflitto di interessi, da garantire il pluralismo dell'informazione e della formazione. C'è, forse, la necessità di lavorare per le sicurezze, a partire da quelle per i lavoratori. Le Camere hanno approvato una legge che abbiamo fortemente voluto ma non

basta. Non è tollerabile piangere ogni giorno vite spezzate dalla mancanza di regole e di tutele. Siamo di fronte a un'emergenza nazionale che va combattuta con provvedimenti forti e controlli severi, come abbiamo iniziato a fare: in questi mesi sono stati assunti 1411 ispettori, sospese 1760 aziende prive dei requisiti di legge in materia e altre 711 regolarizzate. E non dimentichiamo che ben 143mila lavoratori sconosciuti all'Inail, metà dei quali stranieri, sono adesso garantiti.

Anche sull'ambiente abbiamo fatto solo una parte del lavoro che ci eravamo ripromessi. E che dobbiamo intensificare assolutamente dopo la pausa di agosto. Proprio in queste ore il ministro Pecorella Sciano ha ricordato gli impegni programmatici su Kyoto, la Legge obiettivo, la lotta all'inquinamento, la biodiversità. Tutto il governo, tutta la maggioranza devono essere «verdi», perché è in gioco il futuro delle nuove generazioni e lo stesso sviluppo del Paese. Abbiamo investito in un piano sull'energia di grande profilo, ci siamo attivati nelle tutele e nella ricerca. Ma sappiamo di poter dare e fare di più, perché anche in questo siamo più responsabili e motivati di chi ci ha preceduto.

Per tutte queste ragioni vorrei davvero che in autunno ci fosse quella mobilitazione di cui si parla: nelle piazze, come sui luoghi di lavoro. Portando sì le vostre istanze, l'orgoglio «popolare», gli stimoli e naturalmente anche le critiche. Ma ricordando che questo Governo merita fiducia perché in soli 14 mesi ha rimesso a posto il debito, vede ripartire l'economia e tutelare i consumatori grazie alle liberalizzazioni, non teme i giudizi europei e internazionali, combatte la propria guerra alle guerre e si batte per la moratoria sulla pena di morte. E, appunto, sta ricostruendo un sistema di welfare che non deve essere giudicato tutti i giorni da «riformisti» o «radicali» come un qualcosa da cambiare comunque.

Se potremo migliorare ancor di più le nostre azioni sociali lo faremo, statene certi. E ascolteremo con attenzione tanto i cittadini quanto il Parlamento. Ma non dimentichiamo mai, prima di giudicare o attaccare, quello che stiamo riuscendo a fare insieme dopo tanti, troppi anni bui.

Noi donne per Veltroni

Siamo donne impegnate ad ampliare diritti, spazi di libertà femminile e di responsabilità e convinte sostenitrici della costruzione del Partito Democratico, nel rispetto del pluralismo. Un partito nuovo che nasce sulla condivisione di culture diverse e sulla base della costruzione comune di donne e di uomini.

Ci siamo battute sin dall'inizio perché già il regolamento per l'elezione dell'Assemblea costituente il 14 ottobre assumesse questa prospettiva e rispecchiasse la nuova realtà di donne che vogliono partecipare ed essere cofondatrici del nuovo Partito. Ci siamo riuscite. Le regole prevedono che le liste siano composte rispettando l'alternanza di genere e che il 50% dei capilista delle liste collegate a livello regionale siano donne. È un risultato straordinario, che ci consente di avere un'assemblea costituente formata per metà di donne. È la prima volta che accade nella storia dei partiti. Siamo entrate in una nuova fase della storia del rapporto fra donne e politica; abbiamo messo all'ordine del giorno il principio della «democrazia paritaria». Cittadinanza, libertà, desiderio di essere parte attiva nella costruzione delle istituzioni democratiche, contribuire a scrivere le regole: tutto questo per noi significa «democrazia paritaria».

Da qui partiamo per consolidare e ampliare forza e presenza in un partito che vogliamo di donne e di uomini. È un risultato che ci rende più libere in questa fase costituente, più libere anche di scegliere il candidato o la candidata a segretario/a da sostenere non solo in base al genere, ma anche in base all'affinità ideale, culturale e programmatica. Noi ci troviamo d'accordo nel sostenere la candidatura di Walter Veltroni e vogliamo esplicitare perché.

Consideriamo importante la decisione di Rosy Bindi di mettersi in gioco e pensiamo che il risultato del 50% renda anche lei più forte e credibile. Al tempo stesso, riteniamo, che la possibilità di costruire insieme un partito nuovo e paritario ci chiami tutte a misurarci, oltre che con le nostre storie nel movimento delle donne, anche con il desiderio di protagonismo delle più giovani, con il progetto complessivo del nuovo partito e con i valori comuni ai due generi che devono caratterizzarlo. Noi puntiamo a creare le condizioni di una convivenza, ad affermare una concezione della democrazia come frutto di un impegno di cooperazione, nel rispetto della differenza. Questa è la ragione principale per la quale viviamo questa scelta come pienamente coerente con il nostro impegno passato e futuro a favore delle donne, come esercizio di una maggiore libertà conquistata: la libertà di costruire insieme un partito di donne e di uomini che abbia al centro il rinnovamento della cultura politica, la modernizzazione della nostra società, l'investimento sul lavoro femminile, sui diritti, sulla condivisione della cura familiare, sulle politiche di conciliazione fra maternità, lavoro e carriera. Nel suo discorso di Torino Veltroni ha disegnato un'idea di Paese e di futuro che ci convince, come ci convincono la sua riaffermazione della laicità dello Stato, la sua capacità di parlare ai giovani, di legare politica e valori, di usare un linguaggio che unisce. A Torino Walter Veltroni ha anche assunto impegni importanti sulle donne. È il nostro atto di fiducia, ne siamo certe, diventa una responsabilità anche per lui.

**Vittoria Franco
Donata Gottardi
Patrizia Toia
Annamaria Garavaglia**



BERLINO Gorbaciov testimonial di Vuitton alle spalle del Muro

L'EX PRESIDENTE sovietico Mikhail Gorbaciov è qui ritratto dalla grande fotografa Annie Leibovitz: seduto in macchina, con una borsa Vuitton al suo fianco, ed il Muro di Berlino alle spalle. L'immagine fa parte di una campagna Vuitton... O tempo, o mores.

C'è un'Opa sulla Cgil?

**MARIGIA MAULUCCI
NICOLETTA ROCCHI***

È andata a finire come doveva: una firma è una firma, punto e basta. Il Direttivo nazionale della Cgil aveva deciso, a larghissima maggioranza, di sottoscrivere l'accordo, di sottoscrivere l'accordo, di sottoscrivere così com'era. Sulle parti che non ci piacevano, alcuni aspetti del mercato del lavoro e la eliminazione dell'aggravio contributivo per il lavoro straordinario, sempre il direttivo aveva votato per un'iniziativa formale presso il governo, vale a dire la lettera al presidente del consiglio.

Non avevamo votato di presentare la lettera e di condizionare la firma dell'accordo alla risposta di Prodi, né l'avevamo condizionata alla modifica di alcuni contenuti del testo. Più o meno centoventi persone avevano fatto le cinque del mattino, dando, alla fine, mandato al segretario generale di andare a Palazzo Chigi a firmare. Allora tutto a posto? Non proprio. Malgrado i nostri sforzi, continuiamo a non comprendere infatti, cosa sia successo per trasformare l'intesa in qualcosa che, dopo il voto del direttivo, è stata apostrofa, via via, come una sommatoria senz'anima di misure corporative, un pasticcio tale da ap-

porci la firma turandosi il naso, solo per senso di responsabilità, addirittura tale da provocare la declassificazione della fine della concertazione. Pur non avendo partecipato direttamente alle trattative, conosciamo tuttavia le priorità contenute nella piattaforma rivendicativa con cui sono state affrontate, abbiamo poi seguito la discussione interna alla CGIL e non troviamo alcun rapporto con giudizi di questo tipo, espressi da dirigenti di importanti strutture, sempre più critici con il passare dei giorni, né con interpretazioni ed esternazioni anche delle ultime ore.

Leggiamo, ad esempio, sul comunicato di un'importante categoria che «il tentativo di normalizzare la Cgil sull'altare degli equilibri che si vanno determinando nell'ambito del centrosinistra con la costituzione di nuove aggregazioni politiche, è stato battuto dal voto del comitato direttivo. Il governo è stato artefice di un comportamento volutamente scorretto, dimostrando la palese inaffidabilità dettata dal nuovo scenario di alleanze».

Dunque, secondo questa opinione e altre analoghe che si stanno levando, l'azione della Cgil nei prossimi mesi dovrà correggere lo sgarro, oggettivamen-

te accompagnando così l'iniziativa di quei partiti autenticamente, loro sì, rappresentativi del mondo del lavoro che si batteranno per cambiare i connotati dell'accordo e che, proprio da questa opera riparatrice trarranno linfa per cementare la costruzione dell'unità tra di loro, altrimenti molto complicata. La rivendicazione di un cambio di fase, sul versante sindacale rispetto alla maggioranza di governo e sul versante politico all'interno della maggioranza stessa, da parte di coloro che, politici e sindacalisti, sentono di essere i veri interpreti del mondo del lavoro sarebbe finalizzata a ridare a quel mondo la voce che la continua mediazione politica e sindacale avrebbe affievolito e le aggregazioni politiche in corso, definitivamente ammutolito.

Siamo di parere opposto. Pensiamo che tutto ciò abbia ben poca ratio sindacale. Contraddirebbe e metterebbe in discussione il percorso fin qui realizzato con Cisl e Uil ma anche il congresso della Cgil che, consapevole della complessità dei problemi aperti da cinque anni di centro-destra, aveva chiesto non tutto e subito, ma un impegno di legislatura. Se abbiamo detto di legislatura è perché sapevamo quanto rognosa fosse la materia del mercato del lavoro, quante diffi-

coltà unitarie si trascinasse, quanto pesasse ancora il passato recente di accordi separati. I lavoratori e soprattutto quelli precari devono però sapere che la Cgil è in campo e continuerà ad esserlo per la difesa dei loro diritti e che anche questo accordo, con le sue luci e le sue ombre, è un pezzo importante di tale battaglia. Altrimenti il diritto della Cgil non avrebbe deciso di sottoscrivere. Va proseguita dunque la battaglia per rafforzare le basi dello sviluppo economico e produttivo, unica condizione per costruire lavoro solido e stabile e dunque dare risposte vere alla domanda di futuro dei giovani: questa è la priorità che, con Cisl e Uil, dobbiamo mettere al centro della nostra iniziativa d'autunno. Ora dobbiamo andare al confronto e alla consultazione dei lavoratori, che vogliamo ampia, partecipata certificata, con una posizione netta e trasparente, tutta sindacale e di merito. Nessuna nostra ambiguità deve offrire alibi ad alcuno, precludendo la possibilità di fare assemblee di tutti i lavoratori e di raccogliermi il giudizio. Che la fase sia difficile è fuori discussione, tanto difficile da capovolgere i normali parametri di riferimento, ma quando la Cgil decide la percorribilità di un accordo, con i margini di me-

diatazione che in esso sono contenuti, dovrebbe essere la prima a difenderne l'innemendabilità ad opera di altri. Diversa è la traduzione dell'intesa in articolato legislativo e il conseguente passaggio parlamentare. Che il Parlamento sia sovrano è scritto nella Costituzione e dunque nulla questo. Ma un brivido d'ansia viene lo stesso. Ci auguriamo che sui punti di disaccordo, la scrittura dei testi legislativi raccolga i nostri rilievi critici. Segnaliamo, di converso, il rischio, nella discussione parlamentare, dello smontamento di altri aspetti importanti, come l'aumento dell'età pensionabile per le donne.

Per concludere, l'esercizio dell'autonomia sindacale ai tempi del sistema bipolare e a maggior ragione ai tempi di questo bipolarismo imperfetto e rissoso, è la nostra unica salvezza. Non è possibile giocarsi con leggerezza, sull'altare di una stagione politica in movimento, nella quale ciascuno è stato libero di fare la sua scelta, un patrimonio che serve ancora ai lavoratori e alle lavoratrici italiane e serve all'Italia: ci riferiamo al sindacato confederale, alla sua unità d'azione e alla Cgil. L'immagine di una Cgil contendibile, sotto pressione di un'Opa che ne fa territorio di conquista, è intollerabile.

L'unico risultato tangibile sarebbe la penalizzazione dei diritti della golden share, vale a dire dei lavoratori, perfettamente in grado, se correttamente informati, di valutare i vantaggi che derivano dall'accordo, le battaglie vinte e quelle ancora da vincere. Coesione e determinazione nella gradualità e continuità

dell'impegno sindacale, cioè fare ed essere un sindacato: questa riteniamo sia la via maestra. Aprire su tali questioni maggiore dialettica in Cgil farà bene alla Cgil e al suo futuro, per l'autonomia che abbiamo sempre rivendicato e confermato nelle ultime scelte congressuali.

*Segreteria nazionale Cgil

| | | |
|--|--|--|
| <p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> | | <p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etторе, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani dall'11/07/2007 (11/07/2007) e al giornale della Democrazia e della Solidarietà. La presente ha valore di cambio statutario di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 296 (iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 5976 del 4/12/2006)</p> <p>Stampa</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 2 agosto è stata di 136.394 copie</p> |
|--|--|--|